

PATRIZIA TABARONI

TRADIZIONI DELL'ANTICHITÀ IN ROMAGNA:
L'ITINERARIO DI ANNIBALE
E ALTRI PROBLEMI DI TOPOGRAFIA ANTICA

1. La figura di Annibale costituisce uno dei più significativi esempi di dilatazione della fama nel tempo: ancora oggi egli è presente tanto nella dottrina quanto negli elementi della tradizione, siano essi leggende generiche (magari ingenerate dal ritrovamento di fossili subito ritenuti resti degli elefanti annibali) o puntuali e frequenti nomi di luogo.

Infatti, mentre in altri casi ha prevalso una sopravvivenza onomastica legata frequentemente al carattere di certi personaggi che rivivono in chiunque presenti determinate caratteristiche (1), il nome di Annibale ha invece dato origine soprattutto a toponimi, nati spesso laddove un luogo particolarmente impervio o impressionante evoca l'epica figura del Cartaginese (2).

I grandi problemi della storia annibalica sono infatti problemi di luogo: spesso ci si è chiesti per dove Annibale sia passato, sia che si trattasse di scegliere un varco alpino o appenninico, sia che si dovesse individuare un campo di battaglia (3).

(1) Cf. N. CRINITI, *'Catilina' e 'Catilinario'*, Contributi dell'Istituto di Storia Antica, III (*Storiografia e propaganda*), Milano 1975, pp. 121-135.

(2) Vd. G. SUSINI, *L'archeologia della guerra annibalica*, « Annuario Accad. Etrusca Cortona », XII (1961-1964), pp. 118-119.

(3) La bibliografia in proposito sarebbe naturalmente inesauribile. Vorrei qui ricordare soltanto chi, oltre all'esame delle fonti classiche, non ha disdegnato l'apporto fornito alla ricerca dalle tradizioni: G. GRASSO, *La leggenda annibalica nei nomi locali d'Italia*, « Riv. Stor. Antica », IX, 1 (1904), pp. 31-53; N. ALFIERI, *Topografia della battaglia del Metauro*, « Rend. Ist. Marchigiano Scienze Lettere Arti », XV-XVI (1939-1940), pp. 91-146, e particolarm. pp. 113-116; SUSINI, *Ricerche sulla battaglia del Trasimeno*, « Annuario Accad. Etrusca Cortona », XI (1956-1960), pp. 1-95 dell'estratto, e particolarm. pp. 58-74; ID., *L'archeologia*, cit., pp. 111-136; P. TABARONI, *La tradi-*

Sulla scia di queste ricerche è sorta una miriade di toponimi, soprattutto in quelle zone in cui gli antichi scrittori ci assicurano una effettiva presenza annibalica, come, ad esempio, nel Piacentino, teatro della famosa battaglia della Trebbia (4); viceversa per altre regioni meno 'fortunate' (fra le quali la Romagna) non è possibile stabilire una sicura presenza cartaginese.

Eppure anche in Romagna è sorta una vivace tradizione annibalica, la cui genesi è da ricercarsi nella imprecisione con cui le fonti antiche narrano gli avvenimenti dell'inverno-primavera 218-217 a.C., quando Annibale si portò dalla Trebbia al lago Trasimeno, varcando gli Appennini in un punto imprecisato che è stato oggetto, durante i secoli, di controversie a non finire: da Piacenza a Cesena tutte le vie che si dirigono in Toscana sono state di volta in volta indicate come il vero itinerario annibalico, in un crescendo di rivendicazioni campanilistiche talora del tutto assurde. Per molti secoli e ancora oggi il motto dominante di ogni singolo paesino dell'Appennino toscano-emiliano sembra essere: « nel dubbio, facciamo passare Annibale di qui » (5).

Anche la terra romagnola non sfugge a questo fenomeno, al quale però se ne aggiungono altri due del tutto peculiari: anzitutto in Romagna mancano i classici toponimi recanti il nome di Annibale che si trovano in tante altre parti dell'Appennino; eppure, e in secondo luogo, si può affermare che a est di Bologna 'tutto è diventato Annibale', nel senso che molti dei problemi topografici dell'antichità tuttora insoluti (o tali per lungo tempo) sono stati associati a quello principe del passaggio annibalico dell'Appennino (6).

2. Una delle dispute che più a lungo hanno interessato gli eruditi è quella riguardante l'identificazione della *Flaminia minor*,

zione annibalica fra Trebbia e Trasimeno, Note e documenti Accad. Etrusca Cortona, 7, Cortona 1977, 77 pp.

(4) Per quel che concerne la toponomastica annibalica nel Piacentino vd. TABARONI, op. cit., pp. 15-23.

(5) Le maggiori fonti antiche riguardo al passaggio appenninico di Annibale sono: LIV., XXI, 58, 1 ss.; POLYB., III, 77, 1 ss.; STRABO, V, 1, 11 e V, 2, 9. Per tutto ciò che concerne le tradizioni posteriori fino alle posizioni assunte su questo problema dalla critica più recente vd. TABARONI, op. cit., dove, fra l'altro, si sottolinea la dialettica che regola i rapporti fra le tradizioni colte e quelle popolari, e dove pure si considera l'importanza delle tradizioni come fenomeno culturale al di là della loro effettiva validità storica.

(6) Forse non è superfluo tener presente che, al di là delle caratteristiche diverse delle tradizioni annibaliche nelle singole zone dell'Appennino settentrionale, esiste per esse, almeno allo stadio di conoscenze attuali, un denominatore comune: la mancanza di autenticità; infatti nessuna, per ora, mostra di essere derivata dall'effettivo passaggio annibalico.

ciò di quella strada che, costruita nel 187 a.C., conduceva, a detta di Livio, da Bologna ad Arezzo (7). La ricerca del tracciato di tale via (e, più in generale, dei percorsi che attraversavano l'Appennino in epoca romana) si è spesso confusamente intrecciata con quella del percorso annibalico, quasi che il Cartaginese, con la sua scelta di un percorso breve e difficile che, stando alle fonti antiche, sorprese completamente i Romani (8), potesse aver suggerito al console del 187, Caio Flaminio, l'utilità strategica di un tale tracciato.

Il primo che avanza questa ipotesi è il Cluverio che, nella prima metà del XVII secolo, si pronunciò a favore di un itinerario cartaginese che da Bologna, probabilmente per il giogo di Scarperia, sfociasse a Fiesole, precisando poi che si trattava di quella stessa via che il console Flaminio in seguito *communit* (9). È chiaro che lo studioso ritiene che esistesse, intorno al 218 a.C., un semplice tracciato di quella che fu poi resa vera e propria strada dal console del 187.

Idee molto simili circa un eventuale 'suggerimento' di Annibale a Flaminio manifesta il Guazzesi, erudito del XVIII secolo, che però si mostra incerto sia sul tracciato della *Flaminia minor* (che, afferma egli, non si sa se valicasse l'Appennino in Mugello o nel Casentino), sia sulla via d'Annibale che potrebbe essersi snodata per il giogo di Scarperia e Firenzuola oppure lun-

(7) Liv., XXXIX, 2, 6: il console Flaminio *ne milites in otio haberet, viam a Bononia perduxit Arretium*. Questa strada è sempre stata chiamata dagli studiosi *Flaminia* dal nome del costruttore e *minor* o *secunda* per distinguerla dalla *Flaminia tout court*, cioè da quella grande arteria che congiungeva Roma con Rimini, sull'esistenza e sul percorso della quale non vi sono mai stati dubbi. Ricordiamo fra gli studi sulla *Flaminia minor*: G.F. GAMURRINI, *Arezzo considerata nel suo aspetto strategico*, Arezzo 1907, pp. 21-22; A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, II, 2, Pisa 1920, p. 279; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 1, Torino 1923, p. 416 e note 26-27; P. DUCATI, *Storia di Bologna*, I, Bologna 1928 (rist. anast. 1974), pp. 361-362; G. MAETZKE, *Florentia*, Roma 1941, p. 89 ss.; G.A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi millari della regione ottava*, « Atti mem. Dep. Romagna », VII (1941-1942), p. 35 e p. 41, nota 82; M. LOPEZ PEGNA, *Itinera Etruriae*, « St. Etruschi », XXI (1950-1951), p. 418 e nota 44, p. 425; Id., *Visioni casentinesi*, « L'Universo », XXXV (1955), pp. 70-73; D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Bologna-Firenze, Novara 1961, pp. 10-13; A. FATUCCHI, *Le strade romane del Casentino*, « Atti mem. Accad. Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo », n.s., XL (1970-1972), pp. 62-70 dell'estratto; ALFIERI, *Alla ricerca della via Flaminia « minore »*, « Atti Accad. Sc. Ist. Bologna », Cl. Scienze morali, Rend., LXIV (1975-1976), fasc. I (30 aprile 1976), pp. 51-67.

(8) POLYB., III, 78, 6; Liv., XXII, 2, 1-3, 1; STRABO, V, 1, 11 e V, 2, 9.

(9) F. CLUVERIO, *Italia antiqua*, I, libro II, Lugduni Batavorum 1624, p. 583. Lo studioso afferma che Annibale percorse una via *qua etiam nunc iter a Bononia Florentiam ducit*. Per il tracciato della Bologna-Firenze nel Seicento vd. STERPOS, op. cit., p. 117 e, per confronto, pp. 74-78.

go la valle del Lamone (10). Lo studioso quindi si limita ad avanzare l'ipotesi di una identità di percorsi che, alla resa dei conti, non gli appare però affatto sicura.

Il problema della *Flaminia minor* si affaccia, anche se assai confusamente, pure in una disputa annibalica sorta nella seconda metà del XVIII secolo fra lo studioso Pasquale Amati da una parte e gli accademici Incamminati di Modigliana Gaspare Natale Campadelli e Francesco Sacchini dall'altra (11). Essi furono autori di opere poderose, nelle quali l'individuazione dell'itinerario cartaginese scaturisce dalle ricerche sulle possibili vie che in epoca romana traversavano l'Appennino a est di Bologna (12). L'interesse maggiore è volto proprio al collegamento Bologna-Arezzo che, in epoca annibalica, doveva avvenire, secondo l'Amati, attraverso Forlì, Meldola, Galeata e Bagno di Romagna, mentre il Campadelli e il Sacchini ritengono che si dovessero toccare invece Faenza, Modigliana, il Monte Sacco e Castel dell'Alpi per sfociare in Casentino. Per queste due vie rispettivamente gli studiosi ritengono che passasse Annibale nella sua avanzata verso il lago Trasimeno.

L'itinerario proposto dagli accademici Incamminati viene inoltre identificato dai medesimi con la strada costruita da Caio Flaminio nel 187 a.C. (13), mentre l'Amati ne nega addirittura l'esistenza, sostenendo che esisteva soltanto una *Flaminia*, cioè quella che univa Roma con Rimini e quindi in tal senso andrebbe emendato il testo liviano (14).

Questa medesima opinione è sostenuta in una lettera di

(10) L. GUAZZESI, *Osservazioni storiche intorno ad alcuni fatti di Annibale*, Arezzo 1752, pp. 125-139.

(11) Per una chiara visione su tale disputa vd. A. FABI, *Amati Pasquale*, « Diz. biogr. Italiani », II, Roma 1960, p. 678.

(12) P. AMATI, *Dissertazione seconda dell'abate Pasquale Amati savignanese sopra alcune lettere del Signor Dottor Bianchi di Rimini e sopra il Rubicone degli antichi*, Faenza 1763, pp. 154-158; Id., *Dissertazione sopra il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale e sopra il Castello Mutilo degli antichi Galli*, Bologna 1776; Id., *Dissertazione seconda sopra il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale*, « Atti mem. Dep. Romagna », V (1867), pp. 31-65; [G.N. CAMPADELLI], *Dissertazione di un religioso di Modigliana Accademico Incamminato sopra il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale Cartaginese*, Faenza 1771; [Id.], *Lettera apologetica di un Accademico Incamminato scritta ad un amico contro l'abate Pasquale Amati savignanese*, Faenza 1772; [F. SACCHINI], *Disamina espressa di un Accademico Incamminato di Modigliana sopra la Dissertazione del Signor Dottore Pasquale Amati di Savignano intorno al passaggio dell'Appennino fatto da Annibale e del Castello Mutilo degli antichi Galli*, Bologna 1780.

(13) [CAMPADELLI], *Dissertazione*, cit., pp. 25-26.

(14) AMATI, *Dissertazione sopra il passaggio dell'Appennino*, cit., p. 19 e pp. 94-95.

Bartolomeo Borghesi a Francesco Rocchi che fu pubblicata come premessa dell'ultima dissertazione dell'Amati, che uscì a stampa soltanto postuma (15).

Sempre sul finire del XVIII secolo Ludovico Savioli si dichiara invece certo che Annibale percorse quella che fu poi la *Flaminia minor*, anche se non sa decidersi fra la strada passante per Scarperia e quella per la val di Lamone. Egli cita comunque una non meglio precisata località Magona che deriverebbe il nome dal famoso fratello di Annibale (16).

Anche in un manoscritto faentino del 1800 si trova sostenuta l'identità della *Flaminia minor* con l'itinerario annibalico (17): l'autore, l'abate Giambattista Tondini, ritiene che questo percorso si snodasse lungo la valle del Lamone, dove la toponomastica (Quarto, Quinto, Ottavo, Nono, Undecimo) sembra ancora ricordare un'antica via militare romana (18).

Fra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro due studiosi, Emilio Rosetti e Arturo Palmieri, riassunsero validamente il duplice problema dell'itinerario annibalico e della *Flaminia minor* quale appare negli scritti del Borghesi e dell'Amati (19).

In quegli stessi anni si trova una testimonianza annibalica in un volume sull'Appennino bolognese edito dal C.A.I.: il Bombicci, trattando delle alte valli di Idice e Zena, riferisce che « per... tradizione antica ma avvalorata dagli scritti di Sallustio (sic!) e di Tito Livio, l'esercito di Annibale accampatosi già nel luogo oggi chiamato Ospedaletto avrebbe dato, nei dintorni del Sasso di S. Zenobio, una decisiva battaglia ai Romani » (20). Un po' più avanti viene nominata per due volte una strada pas-

(15) B. BORGHESI, *Della supposta via Flaminia da Bologna in Etruria*, « Atti mem. Dep. Romagna », V (1867), pp. 25-29.

(16) L. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, 1, Bassano 1784, pp. 11-12, nota K, pp. 5-6, pp. 17-19, nota S.

(17) [G.B. TONDINI], *Monumenti ed illustrazioni sulla strada tenuta da Annibale Cartaginese dopo varcate le Alpi per a Roma comprovanti che passò per l'antico territorio faentino*, 51 cc., sec. XVIII (per la precisione l'unica data che appare nel testo è l'anno 1800), Bibl. Com. Faenza, Archivio Righi, ms. 105, II, XX. Per la *Flaminia minor* si veda in particolare a f. 20r.

(18) [TONDINI], op. cit., f. 49r. Cf.: A. METELLI, *Storia di Brisighella e della valle di Amone*, parte I, vol. I, libro II, Faenza 1869, pp. 65-69 e 72-77; R. ANDREOTTI, *Il percorso dell'antica via faentina*, « Historia », I (1937), pp. 153-157; A. MEDRI, *Faenza romana*, Rocca S. Casciano 1943, pp. 72-83; STERPOS, op. cit., pp. 13-14.

(19) E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Milano 1894, p. 300; A. PALMIERI, *La montagna bolognese nel Medio Evo*, Bologna 1929 (rist. 1977), pp. 328-329.

(20) L. BOMBICCI, *Regione d'Idice e Zena - Natura geologica del suolo*, « L'Appennino bolognese », Bologna 1881 (rist. 1976), p. 668.

sante per il Sasso di S. Zenobio chiamata « Fiamminga » (21): nulla è detto circa una sua identificazione con l'antica *Flaminia minor*, ma proprio di recente una tale ipotesi è stata avanzata da Nereo Alfieri che ha precisato anche il processo di evoluzione fonetica che si conclude con « Fiamminga » (22). Il Bombicci si limita ad accostare (e neppure troppo vicini) una tradizione e un toponimo che suggeriscono ipotesi suggestive, soprattutto alla luce della fortuna che, come si è appena notato, è toccata al toponimo. Tuttavia, anche se proprio dal Sasso di S. Zenobio passava forse l'antica *Flaminia minor*, non altrettanto si può dire di Annibale, il cui itinerario rimane tuttora sconosciuto.

Resta da notare in questa tradizione come particolare curioso l'assoluto disprezzo delle fonti antiche: infatti non si parla solo di un passaggio (che avvenne realmente, anche se non si sa dove), ma anche di una battaglia di cui nessun autore fa menzione. Si tratta di un fenomeno del tutto atipico, visto che normalmente le testimonianze antiche pongono dei freni alle tradizioni: basti pensare al Riminese, dove Polibio colloca di guardia un esercito romano (23) e dove, proprio per questa ragione, né voci colte né dicerie popolari hanno mai osato supporre che Annibale sia passato (24).

Comunque la tradizione annibalica al Sasso di S. Zenobio, anche se un po' azzardata, viene ricordata, praticamente con le stesse parole del Bombicci, in un recente lavoro sul paese di Piancaldoli (25).

Un po' diversa è invece la testimonianza di uno studioso dell'inizio di questo secolo, il Casini, che, se mostra di credere che S. Zenobio si trovasse su una non meglio qualificata via Flaminia (26) (comunque non certamente la *maior* che attraversava il Furlo), ritiene che Annibale seguisse la via di Fonte Manzina, cioè una strada che da Firenze per S. Agata in Mugello « scendeva per Cornacchiaia al Pian di Santerno e per le

(21) L. BOMBICCI-A. MICHELINI, *Regione del Sillaro - Viabilità*, ibid., p. 707; L. BOMBICCI-I. FANTI, *Regione del Santerno - Viabilità*, ibid., p. 732.

(22) ALFIERI, *Flaminia « minore »*, cit., p. 58.

(23) POLYB., III, 77, 2.

(24) Nel Riminese la carenza di tradizioni annibaliche viene supplita dall'abbondanza di quelle riguardanti Cesare e l'identificazione del 'vero' Rubicone (per la questione rubiconiana vd. C. TONINI, *Compendio della storia di Rimini*, I, Rimini 1895-1896, rist. anast. Bologna 1969, pp. 13-16).

(25) C. PIERSANTI-G. FIORENTINI, *Piancaldoli*, Casalfiumanese 1972, p. 15.

(26) S. CASINI, *Dizionario biografico geografico storico del comune di Firenzuola* Firenze 1914, I, p. 110 e III, p. 294.

valli e per i contrafforti di Pietramala metteva a Bologna » (27), presumibilmente quindi seguendo la valle del Savena, mentre S. Zenobio, pur essendo vicinissimo a Pietramala e situato in una zona di contrafforti displuviali, è forse più orientato verso la valle del Sillaro che sfocia in pianura a Castel S. Pietro.

Questa strada per Fonte Manzina e per il passo dell'Osteria Bruciata fu davvero, secondo ogni probabilità, una via molto antica, forse addirittura romana (il Casini parla di un prolungamento della Cassia (28), ma il legame con Annibale rimane improbabile come quello di tutte le altre tradizioni annibaliche dell'Appennino tosco-romagnolo.

3. Un altro problema di topografia antica che rimane a tutt'oggi insoluto è quello dell'identificazione del luogo abitato dai *Saltus Galliani* nominati in un famoso passo di Plinio (29). Anche questo sito ha conosciuto un'interpretazione in chiave annibalica: infatti l'Amati, nella già citata disputa con gli accademici Incamminati, sostiene che *Saltus Gallianus* significa « passo della Gallia », con riferimento al passaggio di Annibale per Galeata, paese che appunto, secondo lo studioso, corrisponderebbe alla sede antica dei *Saltus Galliani* (30).

Sull'opposta sponda, il Campadelli, pur concordando su quest'ultima identificazione, ritiene che l'etimologia giusta, « pas-

(27) CASINI, op. cit., III, p. 290. Il Casini si rifà qui a F. FONTANI, *Veduta del Castello di S. Agata, Viaggio pittorico della Toscana*, III, Firenze 1803, p. 93 con una citazione però imprecisa (il Fontani parla di S. Agata, ma non nomina affatto Fonte Manzina, come sostiene il Casini).

Questa stessa teoria sul passaggio annibalico verrà poi ripresa in G.F. CORTINI, *Storia della città di Imola e della valle del Santerno*, 3 voll. dattilografati e poligrafati, senza anno, Bibl. dell'Archiginnasio di Bologna, I, pp. 39-40.

Il Casini (op. cit., I, p. 109) ritiene che Fonte Manzina e Pietramala siano state testimoni pure della fuga di Catilina, come dimostrerebbe la *valle o fossa di Catilina* che esiste tuttora fra Piancaldoli e Bordignano. Questa tradizione catilinaria, citata anche da Piersanti e Fiorentini (op. cit., p. 16) è indubbiamente interessante perché fuori dalla classica area pistoiese in cui proliferano notoriamente la maggior parte delle tradizioni e dei toponimi legati al nome di Catilina.

(28) CASINI, op. cit., III, p. 290. Per ciò che concerne la romanità di questa strada e la sua eventuale identificazione con un ramo secondario della Cassia cf.: G. TARGIONI-TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, IX, Firenze 1776, pp. 287-288; LOPEZ-PEGNA, *Itinera Etruriae*, cit., p. 418, nota 44, p. 425; STERPOS, op. cit., p. 9, nota 11, pp. 11-12 e nota 21.

(29) PLIN., *Nat. hist.*, III, 116. Della identificazione della sede dei *Saltus Galliani* si sono occupati: M. CORRADI-CERVI, *I municipi ignoti dell'VIII regione augustea*, « Arch. Stor. Prov. Parmensi », s. 3, III (1938), t. I, pp. 125-126; SUSINI, *Profilo di storia romana della Romagna*, « St. Romagnoli », VIII (1957), p. 40; Id., *Le fonti della descrizione pliniana della regio VIII*, « Atti mem. Dep. Romagna », n. s., XXVI (1977), p. 58.

(30) AMATI, *Dissertazione sopra il passaggio dell'Appennino*, cit., pp. 34-36.

so dei Galli », derivi dal transito di quelle popolazioni, che, nel 225 a.C., riuscirono ad evitare i Romani imboccando appunto, a suo dire, la via di Galeata (31).

Ancor più discordanti sono le opinioni dei due contendenti per quel che riguarda un altro discusso luogo dell'antichità, cioè il *Castrum Mutilum* di liviana memoria (32). Entrambi ritengono che Annibale vi transitasse, ma, mentre l'Amati sostiene che si tratta dell'attuale Meldola, secondo il Campadelli e il Sacchini è da identificarsi con l'odierna Modigliana (33), opinione quest'ultima che ancora oggi gode del maggior favore, anche se la questione dovrà ritenersi irrisolta, finché il dato archeologico non confermerà pienamente la probabile ipotesi (34).

L'ultimo problema di topografia antica associato al nome di Annibale è quello dell'ubicazione di *Mevaniola* (35) che, se attualmente ha trovato completa soluzione (36), alla fine del XVIII secolo ne era ancora molto lontano, se è vero che l'Amati sostenne che fosse da identificarsi con Bagno di Romagna, sulla base di complesse derivazioni linguistiche da lingue orientali (37); e proprio per Bagno, come si ricorderà, lo studioso fece passare l'onnipresente Annibale.

Complessivamente c'è da rilevare che queste dispute erudite non hanno dato origine a nessun popolare e vivificante *campo* o *fonte d'Annibale* (38): evidentemente tutto si è esaurito in

(31) Vd. CAMPADELLI, *Lettera apologetica*, cit., pp. 29-31, dove l'autore travisa completamente un passo di Polibio.

(32) Liv., XXXI, 2, 7 e XXXIII, 37, 2.

(33) Queste tesi sul *Castrum Mutilum* sono sostenute in tutte le opere degli studiosi citati, per le quali vd. supra, nota 12.

(34) Per il problema del *Castrum Mutilum* vd.: G. MINI, *La Romagna toscana*, Castrocaro 1901, pp. 41-42; MEDRI, op. cit., p. 83; SUSINI, *Monumenti romani in val di Marzeno (Castrum Mutilum?)*, « Atti mem. Dep. Romagna », n. s., V (1953-1954), pp. 273-279; ID., *Notizie epigrafiche ed antiquarie nel manoscritto della « Istoria della terra di Modigliana » del P. Gabriele Sacchini*, ibid., n. s., VII (1955-1956), pp. 319-324; ID., *Profilo di storia romana*, cit., p. 40.

(35) Vd. PLIN., *Nat. hist.*, III, 113.

(36) Oggi è stata individuata l'antica *Mevaniola* a monte dell'odierno abitato di Galeata. Vd.: A. ALESSANDRI, *I municipi romani di Sarsina e Mevaniola*, Milano 1928; MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, « Atti mem. Dep. Romagna », IX (1943-1945), p. 70; SUSINI, *Profilo di storia romana*, cit., pp. 9 e 40; ID., *Fonti mevaniolensi*, « St. Romagnoli », X (1959), pp. 25-58; G. BERMOND-MONTANARI, *Scavi di Mevaniola 1958-60*, ibid., pp. 59-72; SUSINI, *La ricerca dell'antichità in Romagna dopo il 1945*, « Studi sulla Romagna », Faenza 1974, p. 29.

(37) AMATI, *Dissertazione sopra il passaggio dell'Appennino*, cit., pp. 30-31.

(38) Esiste solo (vera eccezione che conferma la regola) e' *poz d'Nibal* (il pozzo d'Annibale) a Castagnara (presso Modigliana), di cui si parlerà alla nota 42. Comunque non è possibile stabilire se questo toponimo derivi da una teoria colta né tanto meno quali eventualmente siano stati i tramiti attraverso cui una tradizione erudita si sia concretizzata nel citato toponimo.

una discussione fra pochi studiosi che non ha avuto la forza di diffondersi e di dare esiti popolari come è invece accaduto altrove.

Si può quindi concludere che i due fenomeni per cui in Romagna da un lato mancano i classici *ponti* e *passi d'Annibale* e dall'altro il viaggio cartaginese ha catalizzato su di sé molti altri problemi topografici dell'antichità, sono dovuti entrambi all'ambiente colto in cui si è sviluppato il problema: infatti, se da una parte il toponimo recante il nome di Annibale è quasi sempre indice dell'avvenuta divulgazione di una teoria erudita in tutti gli strati della popolazione, dall'altra occorre tener presente che solo uno studioso può conoscere citazioni di Livio o di Plinio quali quelle prima ricordate in cui si parla dei *Saltus Galliani* o della *Flaminia minor*. Infatti è significativo che in quei luoghi (e sono molti) in cui il nome di Annibale ha conosciuto una grande fortuna anche in ambito popolare nessun *Castrum Mutilum* o nessuna *Mevaniola* sia mai stata associata al nome del Cartaginese (39).

4. In Romagna, dove pure molti altri studiosi (oltre a quelli citati) ipotizzarono l'itinerario di Annibale (40), l'unica tradizione annibalica popolare (di cui però non si conosce la genesi) è il faentino *palio del Niballo*, una giostra di sapore medioevale riesumata in questi ultimi anni a Faenza, secondo un cerimoniale molto antico: la prima testimonianza di un palio con il nome specifico di Niballo risale infatti all'anno 1602 (41), ma l'origine

(39) Il fenomeno della diffusione delle tradizioni annibaliche anche in ambito popolare si verifica soprattutto nel Modenese e nel Mugello (vd. TABARONI, op. cit., pp. 23-29, 34-36).

(40) Fra essi (tralasciando i nomi degli storici più autorevoli e limitandoci agli studi locali) ricordiamo: D. PACCHI, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, Modena 1785, pp. 33-34; *Itinerario italiano*, s.v. *Faenza*, Milano 1808, p. 139; F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, III, Fiesole 1841, pp. 169-171; C. CANTÙ, *Storia degli Italiani*, I, Torino 1855, p. 296; L. CHINI, *Storia antica e moderna di Mugello*, Firenze 1875 (rist. anast. Roma 1969), vol. I, libro II, cap. II, pp. 110-117, 166-168; A. LEGA, *Scritti vari*, Faenza 1897, p. 326; G. VECCI, *Corzano e l'alta valle del Savio*, S. Piero in Bagno 1924, p. 11; G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, I, Meldola 1974, p. 11.

Per ulteriori chiarimenti sulla tradizione annibalica in Romagna vd. TABARONI, op. cit., pp. 31-36, 41-44, dove però non appaiono alcune testimonianze citate invece in questo articolo, che vuole quindi essere, per la parte romagnola, anche una puntualizzazione e un aggiornamento di quel lavoro.

(41) Vd. F. PERONI, *Libro di Notizie Istoriche antiche e moderne spettanti a Faenza scritte ed esposte da Don Franco Peroni in onore della Patria dall'anno 952 a tutto il 1822, e più, se...*, ff. 42-43, Arch. Capit. Faenza, ms. 8. In G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, VI, Forlì 1896, p. 248 questo manoscritto ha erroneamente il numero 12. Il Niballo è ricordato pure, nel Settecento, dal poeta fusinese Pietro Santoni (*Canzon sora l'ammirabil destrezza e valor de Sgnor Cont Antoni*

di questa parola rimane tuttora sconosciuta, anche se oggi da più parti si sostiene che essa non sia altro che la volgarizzazione della voce Annibale (42), a ricordo appunto di un passaggio del Cartaginese per Faenza.

Non bisogna poi dimenticare che esiste una tradizione secondo cui i Faentini sarebbero stati alleati dei Romani contro Annibale (43): proprio da ciò deriverebbe l'odio per il saraceno contro il quale ancora oggi si scagliano i cavalieri e che viene poi bruciato in piazza l'ultima notte dell'anno (44).

Tuttavia le possibilità di una seria verifica storica di questa tradizione sono e si prospettano, come si può bene immaginare, assai poche, per cui l'ipotesi più probabile, al di là delle allettanti suggestioni, è che la genesi di tutto sia da ricercarsi nelle fervide fantasie romagnole.

Severol ch'ha riportè multessum vittori int e divertiment dla giostra e Cranvèl d'ann 1776, Scelta di poesie italiane e romagnole, Lugo 1840, pp. 75-78).

Per conoscere cos'è il Niballo attuale e quale sia la sua storia vd. P. SOLAROLI, *Niballo il palio di Faenza*, Faenza 1970, 165 pp., e particolarm. (per le origini di questo nome) pp. 69-72. Esistono poi notizie sporadiche su opuscoli sparsi e sul giornale locale « E' mi paès ».

(42) A sostegno dell'identificazione Niballo-Annibale, il Solaroli (op. cit., p. 71) ricorda che in una crespina faentina del XV secolo è riportata la dicitura « Aniballo ».

Che Niballo equivalga ad Annibale è sostenuto anche da G. DAL MONTE, « Boll. Uff. Dioc. Modigliana », 1915, 28-IV, p. 184, nota 2, in cui è riferita un'opinione generica circa un passaggio annibalico a Castagnara dove esisterebbe *e' poz d'Nibal (il pozzo d'Annibale)* e a Fregiolo, dove è ricordato un Campo dei cavalli. Questa notizia, ricordata solo in questo testo, sembra confermare (insieme al palio del Niballo) che la tradizione annibalica nel Faentino ha assunto un carattere più popolare che nel resto della Romagna.

(43) Vd., SIL. IT., *Pun.*, VIII, vv. 595-596, in cui vengono nominati i Faentini fra i popoli che furono a fianco dei Romani a Canne. Vd. anche G. MORONI, *Faenza, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXII, Venezia 1843, p. 292, in cui l'autore sostiene che, proprio per l'aiuto ricevuto durante la seconda guerra punica, i Romani mutarono l'appellativo di *Faentia* in *Faventia* a significare « il favore che i Romani trassero nella memorata impresa ». La testimonianza, forse discutibile, è tuttavia interessante.

La tradizione anti-annibalica in Romagna non è solo prerogativa di Faenza, ma anche di Sarsina che, guidata dall'eroe Pisone, spicca fra le genti umbre nel portare aiuto ai Romani a Canne (SIL. IT., *Pun.*, VIII, vv. 461-467; cf.: ALESSANDRI, op. cit., pp. 39-41; MEDRI, op. cit., p. 44).

(44) In queste usanze un unico fantoccio nero e ghignante (« e Nibalazz ») riassume due figure ugualmente antipatiche: l'odiato moro presente in molte giostre medioevali (che qui poi assume delle connotazioni ancora più specifiche nelle vesti di Annibale) e il vecchione (cioè l'anno vecchio) bruciato a fine anno sulle piazze di molte città d'Italia.